

2020, anno decisivo per la Chiesa cattolica

di Jean-Marie Guénois

in “Le Figaro” del 1° gennaio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Riforma della curia, della gestione delle finanze del Vaticano, presbiterato di uomini sposati..., per il papa scelte determinanti sulla rotta da seguire.

Papa Francesco ha compiuto 83 anni il 17 dicembre 2019 al termine di un anno molto impegnativo per lui, avendo fatto ben sette viaggi internazionali per visitare nove paesi, in particolare Panama, dove si è svolta dal GMG nel gennaio scorso. Bisogna tornare al 1982 del pontificato di Giovanni Paolo II per trovare una tale densità di spostamenti.

Francesco ha anche guidato, nel corso del mese di ottobre, un importante Sinodo sull'Amazzonia, una riunione mondiale sulla pedofilia in febbraio, e ha tenuto molte altre udienze, senza contare le visite a sorpresa che ama effettuare. Ma questa agenda molto piena di un papa che non va mai in ferie e sembra non volersi mai fermare, ha indotto un “ondeggiamento” romano, alla metà di dicembre, quando l'agenda ufficiale 2020 appariva ancora vergine.

Per alcune persone, fu addirittura il segno annunciato di prossime dimissioni di Francesco... tanto più che aveva licenziato due dei suoi segretari particolari, il 26 novembre, Mons. Fabian Petacchio e Mons. Yoannis Lahzi Gaid. E aveva nominato, l'8 dicembre, al posto chiave di prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione, la persona che molti vedono come suo successore, il cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila.

In realtà, non ci sono dimissioni papali in vista. Il 2020 prevede viaggi importanti, non ancora confermati, ma in preparazione: Montenegro, Cipro, Ungheria, Sud-Sudan, Iraq, Indonesia, Timor est, Papua-Nuova Guinea. La Francia continua ad essere esclusa, come Francesco ha direttamente confidato, il 16 dicembre, al nuovo presidente della Conferenza episcopale, Mons. de Moulins-Beaufort, durante un incontro in Vaticano.

Sul piano della salute, Francesco sta obiettivamente piuttosto bene per la sua età, anche se il Vaticano non pratica la trasparenza sull'argomento. Il microcosmo romano è comunque rimasto colpito, il 13 dicembre, quando un video del papa che abbracciava la moglie del presidente argentino, Fabiola Yanez, in visita a Roma, ha rivelato che portava sotto la mantellina bianca una cassetta luminosa di tipo medico che non aveva nulla a che vedere con una custodia per microfono, dato che l'incontro si svolgeva in un gruppo ristretto in un piccolo locale. Francesco soffre effettivamente di un problema cronico all'anca, spesso molto doloroso per lui, e di una cataratta, ma è in forma, come ha ancora dimostrato nel faticoso viaggio in Thailandia e in Giappone alla fine di novembre. Per non parlare del suo spirito combattivo intatto, se non addirittura superiore a quello dell'inizio del suo pontificato.

Ne ha dato prova il 19 dicembre accogliendo altri 33 rifugiati in Vaticano, provenienti da un campo dell'isola greca di Lesbos. Ha chiesto loro di fissare in un corridoio della Santa Sede una grande croce in plexiglas che aveva, all'incrocio dei bracci, il giubbotto di salvataggio arancione di una vittima sconosciuta, morta nel Mediterraneo. La crudezza dell'opera ha suscitato una polemica, perché l'insistenza del papa sul problema dell'immigrazione suscita un certo rifiuto da parte di ambienti cattolici. E anche perché su quell'opera la rappresentazione di Cristo è sostituita dal giubbotto di salvataggio.

L'abolizione del segreto pontificio

Francesco continua quindi a sconvolgere le abitudini e le mentalità, come ama fare. Soprattutto, vuole portare fino in fondo la sua riforma della Chiesa cattolica. Da questo punto di vista, il 2020 sarà decisivo. Non solo il papa continuerà a mettere in atto delle decisioni prese durante il vertice sulla pedofilia, organizzato in Vaticano nel febbraio scorso, come ha fatto il 17 dicembre emanando un provvedimento spettacolare: l'abolizione del segreto pontificio. Ma continuerà anche la riforma della gestione delle finanze del Vaticano, un dossier estremamente complicato, per il quale ha

nominato il 14 novembre, una persona a lui vicina, come prefetto del segretariato per l'economia. Si tratta del gesuita spagnolo Juan Antonio Guerreiro Alves, in sostituzione del cardinale australiano Pell.

Altri due dossier fondamentali, meno funzionali ma assolutamente determinanti per il futuro della Chiesa cattolica, dovrebbero essere presi in considerazione nel 2020: l'ordinazione al presbiterato di diaconi permanenti sposati, il cui principio è stato votato nel sinodo sull'Amazzonia, e una profonda riforma della curia romana, amministrazione centrale della Chiesa, che potrebbe così modificare gli equilibri attuali dell'esercizio in seno alla Chiesa cattolica.

Il sinodo sull'Amazzonia, convocato a Roma nell'ottobre scorso per trattare della pastorale, ma anche di tutti i problemi sociali ed ecologici di quella regione del mondo, ha votato, nella misura dei due terzi di quell'assemblea di vescovi, un provvedimento spettacolare per la Chiesa romana latina: la possibilità di ordinare preti degli uomini sposati in zone molto lontane dove mancano preti. Sarebbero scelti tra i diaconi permanenti già esistenti.

Preti sposati esistono da secoli nelle Chiese cattoliche dei riti orientali, in Medio Oriente e nella diaspora. La "disciplina" del celibato, che non è un dogma, è stata imposta per la prima volta nella Chiesa latina da papa Gregorio VII, nell'XI secolo, poi rafforzata nel 1545 durante in Concilio di Trento, dato che la pratica del celibato presbiterale è sempre stata difficile da applicare.

Se papa Francesco convalidasse questa misura votata dal sinodo per l'Amazzonia, aprirebbe una breccia nel celibato presbiterale, anche se ha promesso che non lo avrebbe abrogato. Di fatto, questa misura sarebbe limitata a situazioni precise, decise di volta in volta dalle conferenze episcopali coinvolte. Ma, in Europa, tre conferenze episcopali preparano già attivamente l'attuazione di questa riforma che però è destinata solo all'Amazzonia: la Germania, la Svizzera, il Belgio. Questa riforma, che dovrebbe essere conosciuta alla fine di gennaio o nel corso del mese di febbraio, con la pubblicazione dell'esortazione post-sinodale in corso di traduzione, sarà forse fonte di profonde divisioni nella Chiesa.

«Non siamo più in un regime di cristianità»

Per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione centrale della Chiesa, che arriva ormai alla sua fase finale, il papa, rivolgendo gli auguri ai membri della curia romana il 21 dicembre, ha scelto di preparare le menti piuttosto che dare dettagli tecnici. Ha insistito sullo spirito della riforma, stigmatizzando coloro che per «rigidità» e «paura del cambiamento» continuano a porre «ostacoli» trasformando la curia in «campo minato di incomunicabilità e di odio», che costituisce un «circolo vizioso». Ha perfino citato il celebre cardinal Martini, quel grande oppositore teologico di Giovanni Paolo II e del cardinal Ratzinger: «*La Chiesa è indietro di duecento anni. Come mai non si scuote?*». Infatti, ha affermato papa Francesco, «non siamo più nella cristianità, non lo siamo più! Non siamo più (...) i primi, né i più ascoltati». Così, «ciò che viviamo non è solo un'epoca di cambiamenti, ma un vero cambiamento d'epoca». Bisogna quindi, ha proseguito, «avviare processi e non occupare spazi» perché «Dio si trova nei processi in corso», per compiere una «conversione» per «essere più umani e cristiani».

La nuova costituzione apostolica, dal titolo "Praedicate Evangelium" (Annunciate il Vangelo), dovrebbe essere pubblicata in primavera. Ben lontana dall'autopreservazione, essa profila un Vaticano «sempre più missionario», ha promesso Francesco. Uno dei provvedimenti-faro consisterebbe nel cambiare la gerarchia dei ministeri del Vaticano. La Congregazione per la dottrina della fede, fino ad oggi la prima per dignità e importanza, potrebbe essere simbolicamente detronizzata dal suo status da una nuova entità dedicata all'evangelizzazione e alle questioni sociali, sotto la guida del cardinal Tagle, da poco nominato. In questa nuova visione, il Vaticano non sarebbe più la centrale romana che decide su tutto e verso la quale tutto converge, ma piuttosto una piattaforma di servizi dedicati alle conferenze episcopali a cui sarebbero affidate nuove responsabilità, nello spirito di una decentralizzazione.